

# Globalizzazione felice, istruzioni per l'uso

Il nuovo libro di Irene Tinagli spiega ai giovani le sfide della società che cambia

## IL FUTURO

Si profila un mondo sempre più diseguale con grandi opportunità per chi riesce

MASSIMILIANO PANARARI

Ci sono vari modi di rapportarsi alla globalizzazione e ai suoi effetti sulle nostre esistenze. Tra l'approccio apocalittico e quello integrato (per rubare una famosa dicotomia a Umberto Eco) l'economista Irene Tinagli (oggi anche deputata di Scelta civica) ha sempre scommesso sul secondo, nella convinzione che i processi di mondializzazione possano aprire spazi alle giovani generazioni schiacciate da nepotismo, gerontocrazia e altre poco commendevoli caratteristiche di una certa antropologia nazionale. E, forse, non esclusivamente italiana, visto che, a causa della recessione infinita, le definizioni sociologiche per indicare i giovani sotto scacco sono andate moltiplicandosi anche nelle altre nazioni, dall'etichetta spagnola *nimileuristas* (vale a dire, «neppure mille euro») a quella anglosassone di *generation jobless*.

Eppure Tinagli ci dice (e lo dice soprattutto ai più giovani, raccontando varie storie di successo) che si può e deve credere in *Un futuro a colori*, come è intitolato il suo ultimo libro (Rizzoli, pp. 230, € 18), dall'eloquente sottotitolo *Scoprire nuove opportunità di lavoro e vivere felici*, perché la schumpeteriana distruzione creatrice dell'economia, particolarmente all'opera in questi ultimi anni, si rivela anche un motore di occasioni inedite. A patto, per l'appunto, di assumere un atteggiamento intrapren-

dente e di sapersi inserire nel flusso.

Ci sono dei costi umani e sociali da tenere ben presenti (l'indebolimento delle classi medie, come indicato da fior di economisti e politologi, rappresenta un problema per la tenuta stessa del modello di democrazia liberale), ma risulta indubbio che per un mondo che si inabissa (quello delle funzioni impiegate e a basso contenuto tecnologico) ve n'è un altro che sorge. Ed è a questo che l'autrice invita a guardare con lenti colorate (e innovative, stile quelle Google Glass).

Il nuovo Villaggio globale che si sta delineando è fortemente diseguale, ma sempre più popolato di capitani d'industria e manager vincenti e giovani; e non solo i celeberrimi Mark Zuckerberg e Sergey Brin, ma pure tanti altri, magari meno noti (come Omid Kordestani, un emigrante iraniano diventato manager dei new media e titolare, secondo la rivista Forbes, di un paio di miliardi di dollari di patrimonio personale). Nella competizione planetaria i giovani possono dire la loro, e anzi (compresi i nostri connazionali) svolgere un ruolo da protagonisti, perché il cosiddetto *skilled-biased technological change* favorisce sempre più chi possiede determinate competenze. Ma bisogna fare gli studi giusti, viaggiare e padroneggiare l'inglese, autentica lingua delle opportunità. E poi servirebbero un'adeguata riforma complessiva dell'istruzione e il giusto impegno da parte della politica (e l'ex cervello in fuga Tinagli pare essere ritornata in patria anche per questo).

Un'impresa titanica? Chissà; certo è che nella vita, come ribadisce questo libro, per realizzare qualche grande impresa ci vuole la giusta dose di ottimismo.

